

# OSCAR ARNULFO ROMERO (1917-1980)

## Il vescovo martire, voce dei senza voce

(Rubrica: **LO SPIRITO NELLA STORIA**  
Vocazioni per il Regno attraverso i secoli /23)



### A. PROFILO BIOGRAFICO

#### **L'infanzia salvadoregna: famiglia modesta e vocazione precoce**

Oscar Arnulfo Romero y Galdámez nacque il 15 agosto 1917 a Ciudad Barrios, un piccolo paese del dipartimento di San Miguel, nella zona orientale di El Salvador (America Centrale). La famiglia apparteneva alla piccola borghesia rurale: il padre, Santos Romero, era telegrafista delle poste e gestiva anche una piccola bottega; la madre, Guadalupe de Jesús Galdámez, si occupava della casa e aiutava nel negozio. Oscar fu il secondo di otto figli (sette sopravvissero).

La famiglia era cattolica praticante ma non particolarmente devota. El Salvador era (ed è) un paese cattolico per tradizione, ma la religiosità popolare era spesso superstiziosa, formale, poco

approfondita. I Romero frequentavano la chiesa domenicale, insegnavano ai figli le preghiere basilari, rispettavano le feste religiose, ma senza particolare fervore.

L'infanzia di Oscar fu modesta ma non miserabile. La famiglia non era ricca, ma nemmeno povera: mangiavano regolarmente, i bambini andavano a scuola, vivevano dignitosamente. Oscar aiutava il padre nel negozio (imparò la falegnameria, che praticò come hobby per tutta la vita), studiava nella scuola elementare locale (era un ottimo studente, serio, disciplinato), giocava con i fratelli.

A tredici anni (1930), Oscar manifestò il desiderio di diventare prete. Il padre inizialmente si oppose: "Sei troppo giovane, devi finire gli studi, poi vedremo". Ma Oscar insistette. La madre lo appoggiò. Nel 1931, a quattordici anni, Oscar entrò nel seminario minore di San Miguel (città capoluogo del dipartimento, a circa cinquanta chilometri da Ciudad Barrios).

Gli anni di seminario minore (1931-1937) furono di studio serio e di formazione spirituale solida. Oscar era studente brillante (voti eccellenti in tutte le materie), disciplinato (obbediente alle regole), pio (pregava regolarmente, partecipava devotamente alle celebrazioni), ma non particolarmente carismatico (non un leader naturale, piuttosto timido e riservato).

### **La formazione a Roma: gli anni decisivi (1937-1943)**

Nel 1937, a vent'anni, i superiori del seminario riconobbero le qualità di Oscar e decisero di mandarlo a Roma per completare gli studi teologici all'Università Gregoriana (università pontificia dei Gesuiti, una delle più prestigiose).

Gli anni romani (1937-1943) furono decisivi per la formazione intellettuale e spirituale di Romero. All'Università Gregoriana studiò filosofia tomista (Tommaso d'Aquino), teologia scolastica rigorosa, morale cattolica tradizionale, diritto canonico. Una formazione solida, ortodossa, ma anche un po' astratta, libresca, lontana dalle realtà concrete del popolo povero salvadoregno.

Romero fu studente eccellente: voti altissimi, tesi di licenza lodatissima, stimato dai professori. Sviluppò un amore profondo per lo studio, per la precisione teologica, per la chiarezza dottrinale. Ma sviluppò anche (senza rendersene conto pienamente) una mentalità un po' clericale: la Chiesa come istituzione gerarchica, il prete come autorità dottrinale, l'obbedienza come virtù suprema.

Visse anche drammaticamente la Seconda Guerra Mondiale. Roma fu bombardata (anche se meno di altre città), l'Università Gregoriana fu requisita temporaneamente dai militari, la vita quotidiana divenne difficile (cibo razionato, coprifuoco, paura). Romero sperimentò la guerra, soffrì per la

violenza, pregò per la pace. Queste esperienze lo segnarono profondamente, anche se ancora non capiva pienamente le implicazioni socio-politiche della fede.

A causa della guerra, non poté completare il dottorato (avrebbe dovuto rimanere ancora due-tre anni). Fu ordinato prete a Roma il 4 aprile 1942, a ventiquattro anni. Poi, nell'estate del 1943, quando i bombardamenti si intensificarono, fu rimandato in El Salvador.

### **I primi vent'anni di sacerdozio: prete diocesano conservatore (1943-1967)**

Tornato in El Salvador (settembre 1943), Romero fu assegnato come vicario parrocchiale (aiuto parroco) nella parrocchia di Anamoros, un paesino rurale povero. Poi (1944) fu trasferito a San Miguel come parroco della cattedrale. Qui rimase vent'anni (1944-1967), un periodo lungo e fondamentale.

A San Miguel, Romero fu un prete zelante, conservatore, tradizionalista:

- **Zelante pastorale:** Lavorava instancabilmente: celebrava numerose Messe, confessava per ore, visitava i malati, insegnava catechismo, organizzava processioni e feste religiose, curava la liturgia (voleva celebrazioni dignitate, belle, secondo le rubriche precise). Era un prete devoto, serio, stimato dalla gente.
- **Conservatore ecclesiale:** Difendeva l'autorità ecclesiastica, insisteva sull'obbedienza al vescovo e al Papa, diffidava delle innovazioni liturgiche o pastorali. Quando arrivarono le prime novità del Concilio Vaticano II (1962-1965), Romero le accolse con prudenza estrema, quasi con sospetto. Temeva che troppi cambiamenti confondessero i fedeli.
- **Tradizionalista politicamente:** Romero manteneva buone relazioni con le autorità civili (governo, militari, oligarchia locale), partecipava a eventi pubblici, benediceva opere governative. Non contestava l'ordine sociale esistente, considerava la politica separata dalla religione, pensava che il ruolo del prete fosse curare le anime, non cambiare strutture sociali.
- **Spiritualista:** La spiritualità di Romero era devozionale, interiorista, un po' disincarnata. Insisteva sulla preghiera personale, le devozioni (rosario, Via Crucis, novene), i sacramenti, ma non collegava esplicitamente la fede con la giustizia sociale. Predicava contro i peccati personali (impurità, ubriachezza, bestemmia), non contro i peccati strutturali (ingiustizia, oppressione, sfruttamento).

Questo Romero conservatore era sincero, non ipocrita. Credeva veramente che la missione della Chiesa fosse spirituale, non politica. Pensava che cambiare i cuori (conversione personale) avrebbe

automaticamente cambiato la società. Non capiva ancora che esistono strutture di peccato (sistemi economici, politici, sociali ingiusti) che vanno contestate profeticamente.

In questo periodo, Romero sviluppò anche problemi di salute nervosa. Era perfezionista, scrupoloso, ansioso. Lavorava troppo, dormiva poco, si angosciava per le responsabilità. Ebbe episodi di esaurimento nervoso, fu mandato in Messico per cure (1966-1967). I medici diagnosticarono: stress, ansia, tendenza depressiva. Prescrissero riposo, meno lavoro, più equilibrio. Ma Romero, tornato in El Salvador, ricominciò a lavorare intensamente come prima.

### **Segretario generale della Conferenza Episcopale e vescovo ausiliare (1967-1974)**

Nel 1967, a cinquant'anni, Romero fu nominato segretario generale della Conferenza Episcopale Salvadoregna (organismo che coordina i vescovi del paese). Un compito amministrativo importante: organizzare riunioni episcopali, redigere documenti, curare relazioni con il governo e il Vaticano.

In questo ruolo, Romero si distinse per efficienza organizzativa, precisione burocratica, ortodossia dottrinale. Ma anche per conservatorismo: diffidava della teologia della liberazione (che in quegli anni si diffondeva in America Latina), criticava i preti che si impegnavano politicamente a favore dei poveri, difendeva la "apoliticità" della Chiesa.

Nel 1970, fu nominato vescovo ausiliare di San Salvador (vescovo aiutante dell'arcivescovo, senza giurisdizione propria ma con compiti specifici). Consacrazione episcopale: 21 giugno 1970. Scelse come motto episcopale: "Sentire con la Chiesa" (*Sentire cum Ecclesia*), formula ignaziana che esprimeva il suo desiderio di obbedienza totale al magistero ecclesiastico.

Come vescovo ausiliare, Romero continuò la linea conservatrice. Si scontrò con preti progressisti (che organizzavano comunità ecclesiali di base, che denunciavano ingiustizie, che si schieravano con i contadini poveri contro i latifondisti). Romero li richiamava: "Il prete deve occuparsi di anime, non di politica. Non deve fomentare lotta di classe. Deve predicare carità, non rivoluzione".

Alcuni esempi concreti:

- **Conflitto con padre Rutilio Grande** (gesuita, parroco rurale): Grande organizzava contadini poveri, li educava ai loro diritti, denunciava lo sfruttamento dei latifondisti, celebrava Messe comunitarie nelle capanne. Romero criticava: troppo politico, rischia di confondere fede con ideologia marxista. (Ironia della storia: pochi anni dopo, l'assassinio di padre Grande avrebbe convertito radicalmente Romero).

- **Conflitto con l'Universidad Centroamericana (UCA):** Università gesuita progressista, dove teologi insegnavano teologia della liberazione, dove si studiavano criticamente le strutture sociali ingiuste. Romero diffidava: troppa politica, poco ortodossi, influenza marxista pericolosa.
- **Appoggio alle autorità civili:** Romero partecipava a cerimonie governative, benediceva opere pubbliche, manteneva relazioni cordiali con militari e oligarchia. Non per ipocrisia o servilismo, ma perché credeva sinceramente nella separazione tra Chiesa e politica, nel dovere di mantenere buone relazioni con le autorità costituite.

Nel 1974, Romero fu nominato vescovo diocesano di Santiago de María (diocesi rurale nella zona orientale di El Salvador, zona di piantagioni di caffè e canna da zucchero, con contadini poverissimi sfruttati dai latifondisti). Qui rimase tre anni (1974-1977).

### **A Santiago de María: il risveglio alla realtà dei poveri (1974-1977)**

Gli anni a Santiago de María furono decisivi per la conversione di Romero. Per la prima volta nella sua vita, visse stabilmente tra i contadini poveri, vide quotidianamente la loro miseria, capì concretamente cosa significava oppressione, sfruttamento, ingiustizia strutturale.

Romero visitava le comunità rurali, celebrava Messe nelle capanne, parlava con i contadini. E sentiva le loro storie: salari da fame (pochi centesimi al giorno), condizioni di lavoro disumane (dodici-quattordici ore sotto il sole, nessuna protezione, pesticidi tossici), abitazioni miserabili (capanne di fango e lamiera), fame cronica (bambini denutriti, malattie da carenza alimentare), violenza (latifondisti che facevano picchiare o uccidere contadini che protestavano).

Romero rimase scioccato. Aveva sempre saputo intellettualmente che El Salvador era un paese povero, diseguale. Ma ora vedeva concretamente, toccava con mano, sentiva il grido dei poveri. E qualcosa cominciò a cambiare dentro di lui.

Cominciò timidamente a denunciare le ingiustizie. Scrisse lettere pastorali criticando i latifondisti che pagavano salari ingiusti. Difese i contadini che protestavano pacificamente. Sostenne i preti che organizzavano comunità ecclesiali di base.

Ma era ancora prudente, moderato. Non voleva rotture, non voleva scontri frontali con oligarchia e governo. Cercava dialogo, persuasione, appelli alla coscienza cristiana dei ricchi. Non capiva ancora che il sistema era strutturalmente ingiusto, che la semplice carità individuale non bastava, che serviva denuncia profetica e trasformazione strutturale.

Nel giugno 1975, avvenne un episodio traumatico che scosse ulteriormente Romero. Un gruppo di contadini occupò pacificamente una piantagione (protesta contro salari da fame). L'esercito intervenne violentemente: sparò sulla folla disarmata, uccidendo sei contadini. Romero andò sul posto, vide i cadaveri, ascoltò i testimoni terrorizzati, celebrò il funerale. Fu sconvolto: "Come è possibile questa violenza? Questi contadini chiedevano solo pane per i figli, e sono stati massacrati!".

Ma ancora non capiva pienamente le radici sistemiche della violenza. Pensava: colpa di alcuni militari crudeli, di alcuni latifondisti spietati. Non capiva ancora: il sistema stesso (capitalismo oligarchico salvadoregno, alleanza oligarchia-militari-governo) era strutturalmente violento, oppressivo, peccaminoso.

La conversione piena avvenne solo dopo la nomina ad arcivescovo di San Salvador.

### **Arcivescovo di San Salvador: la conversione definitiva (1977)**

Il 3 febbraio 1977, papa Paolo VI nominò Oscar Romero arcivescovo di San Salvador (capitale di El Salvador, diocesi più importante del paese). Una nomina sorprendente per molti.

L'oligarchia salvadoregna e i militari erano contenti: Romero conservatore, prudente, non creerà problemi. I preti progressisti erano delusi: Romero conservatore, ostile alla teologia della liberazione, non difenderà i poveri. Alcuni addirittura protestarono pubblicamente contro la nomina.

Ma poche settimane dopo, avvenne l'evento che convertì definitivamente Romero: l'assassinio di padre Rutilio Grande.

Padre Rutilio Grande (gesuita, quarantotto anni) era parroco rurale ad Aguilares (villaggio vicino a San Salvador). Organizzava comunità ecclesiali di base, educava contadini ai loro diritti, denunciava lo sfruttamento dei latifondisti, predicava il Vangelo in chiave liberatrice. Era amato dai poveri, odiato dall'oligarchia.

Il 12 marzo 1977, padre Grande viaggiava in jeep verso un villaggio per celebrare Messa. Con lui, due contadini: Manuel Solórzano (anziano catechista) e Nelson Rutilio Lemus (ragazzo di sedici anni). Lungo la strada, furono fermati da un gruppo armato (probabilmente squadrone della morte legato all'esercito). Spararono a bruciapelo, uccidendo tutti e tre.

Romero, informato immediatamente, andò sul luogo del delitto. Vide i cadaveri crivellati di proiettili, la jeep distrutta, il sangue per terra. Vide la gente del villaggio piangere disperata: "Hanno ucciso padre Rutilio! Hanno ucciso nostro padre!". Celebrò il funerale con migliaia di contadini. Predicò: "Questo sangue innocente non sarà inutile. Sarà seme di libertà".

In quell'istante, Romero cambiò. Capi improvvisamente: i poveri non sono poveri per caso, per pigrizia, per volontà di Dio. Sono poveri perché oppressi da strutture ingiuste. E quando i poveri (o i preti che li difendono) chiedono giustizia, vengono uccisi. Il sistema è violento, peccaminoso, diabolico. La Chiesa deve prendere posizione, deve difendere i poveri, deve denunciare l'ingiustizia profeticamente, anche a costo del martirio.

Da quel momento, Romero divenne altro: da vescovo conservatore a profeta dei poveri, da moderato prudente a testimone coraggioso, da difensore dell'ordine a contestatore dell'ingiustizia.

### **I tre anni profetici: voce dei senza voce (1977-1980)**

Gli ultimi tre anni di vita di Romero (marzo 1977 - marzo 1980) furono di testimonianza profetica straordinaria. Divenne "voce dei senza voce", difensore appassionato dei poveri, denunciatore coraggioso dell'oppressione, testimone del Vangelo incarnato nella storia.

- **Le omelie domenicali trasmesse alla radio:** Ogni domenica, Romero celebrava Messa nella cattedrale di San Salvador. Le omelie erano trasmesse dalla radio cattolica diocesana (YSAX) e ascoltate da centinaia di migliaia di salvadoregni (forse metà della popolazione, circa due milioni di persone). Romero parlava per un'ora-un'ora e mezza (omelie lunghissime!), ma nessuno si annoiava.
- **Contenuto delle omelie:** spiegazione del Vangelo domenicale applicato alla realtà salvadoregna concreta. Romero leggeva il Vangelo (per esempio, le Beatitudini: "Beati i poveri... beati gli affamati di giustizia"), poi commentava: "Questo significa che Dio sta dalla parte dei poveri. I contadini sfruttati, i lavoratori pagati ingiustamente, le famiglie affamate sono i prediletti di Dio. E chi li opprime offende Dio". Poi denunciava nominativamente (citando nomi, date, luoghi) violenze, ingiustizie, repressioni avvenute nella settimana: "Lunedì, nel villaggio X, l'esercito ha arrestato cinque contadini senza motivo. Mercoledì, nella piantagione Y, gli operai che chiedevano aumento salariale sono stati licenziati. Venerdì, a San Salvador, la polizia ha sparato su manifestanti disarmati, uccidendo tre persone".
- Queste omelie erano seguitissime. I poveri le ascoltavano avidamente: finalmente qualcuno diceva la verità, qualcuno li difendeva, qualcuno dava voce al loro grido silenzioso. L'oligarchia e i militari

le detestavano: Romero era pericoloso, fomentava il popolo, minacciava il sistema. Tentarono più volte di far chiudere la radio (sabotaggi, intimidazioni), ma Romero continuò imperterrito.

- **Le lettere ai presidenti e ai militari:** Romero scrisse più volte lettere aperte ai presidenti salvadoregni (tre si succedettero nei suoi anni di arcivescovado: tutti militari, tutti sostenuti dall'oligarchia) e ai comandanti militari, chiedendo di fermare la repressione, rispettare i diritti umani, cercare giustizia sociale.
  - Per esempio, nel febbraio 1980, scrisse al presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter (che aveva appena annunciato l'invio di aiuti militari al governo salvadoregno): "Vi chiedo... di proibire che si dia aiuto militare al governo salvadoregno... Aiutare questo regime sarebbe rendere più acuta l'ingiustizia e la repressione contro il popolo". Lettera coraggiosa (contestare apertamente la superpotenza americana!), ma inutile: gli USA continuarono a inviare armi.
- **La difesa dei "desaparecidos" e delle vittime:** El Salvador negli anni '70 viveva un'escalation di violenza politica. Squadroni della morte (gruppi paramilitari legati all'esercito e all'oligarchia) rapivano, torturavano, uccidevano chiunque sospettassero di simpatizzare con l'opposizione: sindacalisti, studenti universitari, insegnanti, preti, catechisti, contadini organizzati. I cadaveri venivano abbandonati per strada (terrorismo di Stato). Le vittime "*desaparecian*" (sparivano): rapite, mai più ritrovate (probabilmente torturate e uccise, cadaveri fatti sparire).
  - Romero documentava meticolosamente ogni caso: raccoglieva testimonianze dei familiari, verificava fatti, denunciava pubblicamente nelle omelie domenicali, chiedeva al governo di indagare (inutilmente: il governo era complice). L'arcivescovado divenne un ufficio informale dei diritti umani: famiglie disperate cercavano notizie dei "*desaparecidos*", Romero le accoglieva, le consolava, cercava di aiutare.
- **Il conflitto con il governo, l'oligarchia, i militari:** Romero divenne nemico pubblico numero uno dell'oligarchia. Lo insultavano sui giornali di loro proprietà ("vescovo comunista", "traditore", "sovversivo"), lo minacciavano apertamente ("se non tace, lo faremo tacere"), mettevano bombe nella radio cattolica, intimidivano i preti che lo sostenevano.
  - Anche parte della gerarchia ecclesiastica salvadoregna (alcuni vescovi conservatori) prendeva le distanze da Romero, lo criticava a Roma (accusandolo di essere troppo politico, troppo vicino alla sinistra). Ma Romero resisteva, sostenuto dal popolo povero che lo amava, da preti e religiose che lo appoggiavano, da alcuni vescovi solidali.
- **Il conflitto con il Vaticano:** Anche a Roma c'erano perplessità. Alcuni nella Curia vaticana pensavano che Romero fosse troppo radicale, troppo politico, forse influenzato dalla teologia della liberazione (vista con sospetto). Romero fu convocato a Roma più volte per spiegare le sue

posizioni. Difese coraggiosamente il suo operato: "Non faccio politica, annuncio il Vangelo. Ma il Vangelo ha conseguenze sociali. Non posso tacere di fronte all'ingiustizia. Sarei complice".

- Paolo VI (papa fino al 1978) sostenne discretamente Romero. Giovanni Paolo II (eletto 1978), inizialmente più cauto, gradualmente comprese e appoggiò Romero, specialmente dopo il suo martirio.

### **L'ultimo appello e il martirio (24 marzo 1980)**

Nel marzo 1980, la situazione in El Salvador era esplosiva. La violenza cresceva esponenzialmente: squadroni della morte uccidevano quotidianamente (circa mille morti al mese), l'esercito reprimeva brutalmente manifestazioni, la guerriglia di sinistra si organizzava militarmente (guerra civile imminente).

Il 23 marzo 1980, domenica, Romero predicò nella cattedrale l'omelia più coraggiosa della sua vita. Dopo aver denunciato l'ennesima serie di massacri, si rivolse direttamente ai soldati:

"Voglio fare un appello speciale agli uomini dell'esercito, e in concreto alle basi della Guardia Nazionale, della Polizia, delle caserme... Fratelli, siete del nostro stesso popolo, state uccidendo i vostri stessi fratelli contadini. E davanti all'ordine di uccidere che dà un uomo, deve prevalere la legge di Dio che dice: Non uccidere. Nessun soldato è obbligato a obbedire a un ordine contro la legge di Dio. Una legge immorale, nessuno deve osservarla. È tempo di rientrare in voi stessi e obbedire alla vostra coscienza piuttosto che all'ordine del peccato. In nome di Dio, in nome di questo popolo sofferente i cui lamenti salgono fino al cielo ogni giorno più tumultuosi, vi supplico, vi prego, vi ordino: in nome di Dio, cessi la repressione!"

Appello rivoluzionario: invitava i soldati a disobbedire agli ordini ingiusti, a ribellarsi contro i loro comandanti, a rifiutare di uccidere. Era troppo. L'oligarchia e i militari decisero: Romero doveva morire.

Il giorno dopo, lunedì 24 marzo 1980, Romero celebrava Messa vespertina nella cappella dell'ospedale della Divina Provvidenza (ospedale per malati terminali di cancro, gestito da suore). Messa semplice, con poche persone presenti (suore, malati, alcuni fedeli).

Durante l'omelia, Romero parlava dell'offerta di Cristo: "Chi vuole dare la propria vita per gli altri, la ritroverà. Questo grano che cade per terra muore, ma solo morendo produce la messe". Profezia involontaria della propria morte imminente.

Finita l'omelia, Romero si preparava per l'offertorio (consacrazione del pane e del vino). In quel momento, un'automobile si fermò davanti alla cappella. Un uomo scese (sicario professionista pagato da squadrone della morte), sparò un solo colpo di fucile ad alta precisione. Il proiettile colpì Romero al cuore. Cadde dietro l'altare, morente. Le suore corsero, lo presero tra le braccia, chiamarono l'ambulanza. Morì pochi minuti dopo, dissanguato, a sessantadue anni.

Le sue ultime parole (prima della Messa, conversando con il sacrestano) erano state: "Se mi uccidono, risorgerò nel popolo salvadoregno". Profezia che si avverò: dopo la morte, Romero divenne simbolo universale della lotta per la giustizia, martire venerato, santo del popolo.

Il funerale (30 marzo 1980) fu imponente: oltre centomila persone (un ventesimo della popolazione salvadoregna!) affollarono la piazza della cattedrale. Durante il funerale, squadroni della morte spararono sulla folla (terrorismo per intimidire), causando panico e decine di morti. Ma il popolo non si lasciò intimidire: Romero era diventato martire, simbolo di resistenza, seme di speranza.

Pochi mesi dopo (ottobre 1980), scoppiò la guerra civile salvadoregna (1980-1992), che causò circa settantacinquemila morti. Romero aveva cercato di evitarla, ma inutilmente: le strutture di ingiustizia erano troppo radicate, la violenza troppo diffusa.

Fu beatificato nel 2015 da papa Francesco, canonizzato nel 2018 dallo stesso papa Francesco. Riconosciuto come martire della fede e della giustizia, profeta del Vangelo incarnato nella storia, testimone che la carità include necessariamente la lotta per la giustizia.

## **B. CONTESTO STORICO E BISOGNO EMERGENTE**

### **El Salvador: oligarchia, militari, povertà estrema**

Per capire Romero, bisogna capire l'El Salvador degli anni '70.

El Salvador (il paese più piccolo e più densamente popolato dell'America Centrale, circa cinque milioni di abitanti all'epoca) era caratterizzato da una disuguaglianza sociale estrema:

- **Oligarchia terriera:** Quattordici famiglie (dette "le quattordici") possedevano la maggior parte delle terre coltivabili. Controllavano piantagioni di caffè (principale prodotto di esportazione), canna da zucchero, cotone. Vivevano nel lusso (ville sontuose, automobili importate, viaggi in

Europa e USA, figli educati all'estero). Costituivano circa il 2% della popolazione ma possedevano il 60% della ricchezza.

- **Contadini poveri:** La stragrande maggioranza della popolazione (circa 70%) viveva in campagna, lavorando come braccianti agricoli nelle piantagioni dell'oligarchia. Salari da fame (uno-due dollari al giorno), condizioni di lavoro disumane, nessun diritto sindacale, abitazioni miserabili (capanne di fango senza acqua né elettricità), fame cronica, malnutrizione infantile, analfabetismo diffuso, mortalità infantile altissima.
- **Classe media urbana minuscola:** A San Salvador (capitale) esisteva una piccola classe media (impiegati, commercianti, professionisti), ma era una minoranza esigua, economicamente insignificante.
- **Militari:** L'esercito salvadoregno era strumento dell'oligarchia per mantenere l'ordine sociale. Ogni volta che contadini o operai protestavano (scioperi, manifestazioni, occupazioni di terre), l'esercito reprimeva violentemente. I generali erano corrotti, legati all'oligarchia, godevano di privilegi economici in cambio della repressione.
- **Sistema politico:** Formalmente El Salvador era una democrazia (elezioni periodiche, parlamento, presidente). Realmente era una dittatura oligarchico-militare mascherata. Le elezioni erano fraudolente (brogli sistematici, intimidazioni, esclusione di candidati di opposizione). I presidenti erano sempre militari o civili appoggiati dai militari. L'opposizione era repressa: partiti di sinistra banditi, sindacati perseguitati, giornalisti critici censurati o uccisi.

**La Chiesa cattolica tradizionale:** Fino agli anni '60, la Chiesa salvadoregna era alleata tradizionale dell'oligarchia. Vescovi e preti benedicevano il regime, predicavano rassegnazione ai poveri ("I ricchi sono ricchi per volontà di Dio, i poveri devono accettare cristianamente la loro croce"), giustificavano l'ordine sociale esistente. In cambio, la Chiesa riceveva privilegi: sussidi statali, influenza nell'educazione, protezione delle sue proprietà.

Ma negli anni '60-'70, una parte della Chiesa cominciò a cambiare, influenzata dal Concilio Vaticano II (1962-1965) e dalla Conferenza Episcopale Latinoamericana di Medellín (Colombia, 1968).

### **Medellín e la teologia della liberazione: nuova coscienza ecclesiale**

La Conferenza di Medellín (1968) fu un evento spartiacque per la Chiesa latinoamericana. I vescovi del continente, riuniti in Colombia, applicarono il Concilio Vaticano II alla realtà latinoamericana e produssero documenti profetici:

- **Opzione preferenziale per i poveri:** La Chiesa deve privilegiare consapevolmente i poveri, non per escludere i ricchi dalla salvezza ma perché i poveri sono i più bisognosi, i più vulnerabili, i prediletti di Dio (come testimonia tutta la Bibbia, dai profeti a Gesù).
- **Denuncia delle strutture di peccato:** Non esiste solo peccato personale (individui che commettono atti malvagi) ma anche peccato strutturale o sociale (sistemi economici, politici, sociali che opprimono sistematicamente i poveri). La Chiesa deve denunciare profeticamente queste strutture ingiuste.
- **Liberazione integrale:** La salvezza cristiana non è solo spirituale (salvezza dell'anima nell'aldilà) ma integrale (liberazione dalla povertà, dall'oppressione, dall'ingiustizia, già in questa vita, anticipando il Regno escatologico). Gesù è liberatore non solo dal peccato personale ma anche dalle oppressioni storiche.
- **Comunità Ecclesiali di Base (CEB):** Piccole comunità di cristiani (contadini, operai, abitanti di baraccopoli) che si riuniscono per leggere la Bibbia, pregare, riflettere sulla loro situazione alla luce del Vangelo, organizzarsi per migliorare le condizioni di vita. Non rivoluzione violenta ma coscientizzazione, solidarietà, azione nonviolenta per la giustizia.

Contemporaneamente, la teologia della liberazione (elaborata da teologi latinoamericani come Gustavo Gutiérrez, Jon Sobrino, Leonardo Boff, Ignacio Ellacuría) forniva il fondamento teologico a queste intuizioni pastorali.

In El Salvador, questa nuova coscienza ecclesiale penetrò gradualmente:

- Alcuni preti (specialmente gesuiti) abbracciarono la teologia della liberazione, organizzarono Comunità Ecclesiali di Base, educarono contadini ai loro diritti, denunciarono ingiustizie.
- Alcuni religiosi e religiose (specialmente ordini contemplativi che decisero di "uscire" per servire i poveri) si impegnarono in opere sociali: cliniche mediche gratuite, scuole popolari, cooperative agricole.
- Alcuni laici (catechisti, delegati della Parola) animavano le comunità rurali, diffondevano il Vangelo letto in chiave liberatrice.

Ma la gerarchia episcopale salvadoregna rimaneva prevalentemente conservatrice. La maggioranza dei vescovi diffidava della teologia della liberazione, temeva che fosse marxismo mascherato, preferiva la Chiesa tradizionale alleata con l'oligarchia.

Romero, fino al 1977, apparteneva a questa maggioranza conservatrice. Poi, convertito dalla realtà dei poveri e dal martirio di padre Grande, passò dall'altra parte: da difensore dell'ordine a profeta della giustizia.

### **La violenza politica e l'escalation verso la guerra civile**

Gli anni '70 in El Salvador furono di violenza politica crescente:

- **La repressione governativa:** Ogni protesta sociale (scioperi operai, manifestazioni studentesche, occupazioni di terre da parte di contadini) era repressa violentemente dall'esercito e dalla polizia. Manifestanti disarmati venivano sparati, arrestati, torturati. Le carceri si riempivano di prigionieri politici.
- **Gli squadroni della morte:** Gruppi paramilitari clandestini (legati all'esercito e all'oligarchia, finanziati da imprenditori, tollerati dal governo) terrorizzavano la popolazione. Rapivano, torturavano, uccidevano chiunque sospettassero di simpatie di sinistra: sindacalisti, professori universitari, giornalisti, preti, catechisti, studenti. I cadaveri venivano abbandonati per strada come monito. Gli squadroni avevano nomi sinistri: "Mano Bianca", "Unione Guerriera Bianca", "Squadrone della Morte".
- **Le organizzazioni di sinistra:** Di fronte alla repressione brutale e all'impossibilità di cambiamento democratico (elezioni truccate, opposizione bandita), alcune organizzazioni di sinistra scelsero la lotta armata. Si formarono guerriglie (FMLN: Fronte Farabundo Martí di Liberazione Nazionale, coalizione di vari gruppi marxisti-rivoluzionari) che attaccavano installazioni militari, rapivano membri dell'oligarchia per riscatti, sabotavano infrastrutture.
- **La spirale della violenza:** Repressione governativa → resistenza popolare → repressione più dura → guerriglia armata → controffensiva militare brutale → escalation infinita. La violenza cresceva esponenzialmente: centinaia di morti al mese, migliaia all'anno.

In questo contesto, Romero cercò una via alternativa: non violenza né di destra (repressione oligarchico-militare) né di sinistra (guerriglia armata), ma nonviolenza evangelica: denuncia profetica dell'ingiustizia, difesa dei diritti umani, appello alla coscienza, richiamo alla conversione, fiducia che la verità e l'amore siano più forti della violenza.

Ma fu voce inascoltata. L'oligarchia non voleva convertirsi (avrebbe dovuto rinunciare a privilegi), i militari non volevano fermarsi (carriera e potere dipendevano dalla repressione), la guerriglia non voleva deporre le armi (pensava che solo la rivoluzione armata potesse cambiare il sistema).

Romero fu ucciso, e pochi mesi dopo scoppiò la guerra civile (1980-1992, settantacinquemila morti).

## **C. RISPOSTA CREATIVA: IL CARISMA DI ROMERO**

Come lo Spirito suscitò in Romero una risposta originale ai bisogni del suo tempo? Quali furono le novità specifiche del suo carisma? Possiamo identificare cinque elementi fondamentali.

### **1. La conversione al popolo povero: "opzione preferenziale" incarnata**

La prima e più fondamentale novità di Romero fu la conversione personale radicale dal conservatorismo clericale alla solidarietà profetica con i poveri.

Romero non nacque profeta. Divenne profeta attraverso una conversione dolorosa, sofferta, autentica. Passò da vescovo alleato dell'oligarchia a vescovo nemico dell'oligarchia; da difensore dell'ordine sociale ingiusto a contestatore profetico di quell'ordine; da prete spiritualista disincarnato a pastore che vive il Vangelo incarnato nella storia.

Questa conversione avvenne attraverso tre mediazioni:

- **L'incontro con i poveri concreti:** A Santiago de María, Romero vide quotidianamente la miseria dei contadini. Non statistiche astratte ma volti, nomi, storie. Bambini denutriti, madri disperate, vecchi abbandonati, malati senza cure. Questo incontro personale toccò il suo cuore, lo scosse, lo convertì.
- **Il martirio di padre Grande:** L'assassinio del suo amico sacerdote fu un trauma che fece crollare le certezze precedenti. Romero capì: i poveri e chi li difende vengono uccisi. Il sistema è omicida, peccaminoso, diabolico. Non si può più tacere, non si può più essere neutrali.
- **La lettura orante della Scrittura:** Romero rilesse il Vangelo con occhi nuovi. Scopri che Gesù stava dalla parte dei poveri ("Beati i poveri", "Guai ai ricchi"), denunciava ipocriti e oppressori ("Sepolcri imbiancati", "Scribi e farisei ipocriti"), annunciava liberazione ("Lo Spirito del Signore... mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione", Lc 4,18). La Bibbia, riletta dalla prospettiva dei poveri, divenne esplosiva, liberante, profetica.

Romero incarnò l'"opzione preferenziale per i poveri" proclamata a Medellín. Non una teoria teologica astratta ma una scelta esistenziale concreta: vivere con i poveri, difendere i poveri, dare voce ai poveri, rischiare la vita per i poveri.

Questa conversione fu liberante per Romero stesso. Abbandonò le ansie precedenti (perfezionismo, scrupoli, paura di sbagliare), trovò una pace profonda, scoprì la gioia del Vangelo vissuto radicalmente. Scrisse in una lettera: "Non ho più paura. Prima temevo tutto: critiche, conflitti, responsabilità. Ora che ho scelto i poveri, ho trovato libertà. So dove sto, so per chi vivo, so per chi morirò se necessario".

## 2. La denuncia profetica: dire la verità al potere

Seconda novità: Romero esercitò un ministero profetico classico (come i profeti veterotestamentari) nel contesto latinoamericano contemporaneo.

I profeti biblici (Amos, Isaia, Geremia, Osea) denunciavano coraggiosamente l'ingiustizia, contestavano i re corrotti, smascheravano l'ipocrisia religiosa, annunciavano il giudizio divino sugli oppressori. Rischiavano la vita (molti furono perseguitati, imprigionati, uccisi) ma non tacevano: la Parola di Dio bruciava dentro di loro come fuoco, dovevano proclamarla.

Romero incarnò questa funzione profetica nel XX secolo:

- **Denunciava nominativamente:** Non critiche generiche ("c'è ingiustizia nel mondo") ma denunce concrete, circostanziate, verificabili. Citava nomi di responsabili (comandanti militari, latifondisti, politici), date precise, luoghi specifici. Questo era pericoloso (i denunciati potevano vendicarsi, e infatti lo fecero), ma necessario: la verità dev'essere concreta, non vaga.
- **Smascherava l'ipocrisia religiosa:** Contestava cattolici ricchi che andavano a Messa domenicale ma poi sfruttavano i lavoratori, militari che si dichiaravano cristiani ma torturavano prigionieri, politici che baciavano crocifissi ma ordinavano massacri. Predicava: "Non si può servire Dio e Mammona. Non si può pregare e poi opprimere. La fede senza giustizia è morta".
- **Annunciava il giudizio divino:** Avvertiva gli oppressori: "Dio è giusto. Non potete opprimere impunemente. Se non vi convertite, affronterete il giudizio divino". Non minacce personali di Romero, ma annuncio teologico: Dio giudicherà secondo giustizia, chi ha oppresso dovrà rendere conto.
- **Chiamava alla conversione:** Non solo condanna ma anche invito alla conversione. Romero supplicava l'oligarchia, i militari, i politici: "Convertitevi! Smettete di opprimere! Restituite ciò che avete rubato! Costruite giustizia! Non è troppo tardi!". Appello spesso inascoltato, ma necessario: il profeta non può solo condannare, deve anche offrire speranza di redenzione.

Questa profezia costò cara a Romero. Fu odiato dall'oligarchia, minacciato dai militari, calunniato dai giornali, isolato da parte della gerarchia. Ma non tacque. Diceva: "Se mi uccidono, risorgerò nel popolo salvadoregno. Un vescovo può morire, ma la Chiesa di Dio, che è il popolo, non morirà mai".

### 3. La "Chiesa dei poveri": ecclesiologia dal basso

Terza novità: Romero elaborò e visse un'ecclesiologia della "Chiesa dei poveri", la Chiesa che nasce dal popolo, non solo dall'alto (gerarchia) ma anche dal basso (comunità).

L'ecclesiologia tradizionale (pre-Vaticano II) era piramidale: al vertice il Papa, poi vescovi, preti, infine laici passivi che obbediscono. La Chiesa identificata con la gerarchia, i laici semplici destinatari della pastorale.

Il Vaticano II rinnovò l'ecclesiologia: la Chiesa è Popolo di Dio (non solo gerarchia), tutti i battezzati sono soggetti attivi (non solo passivi), esistono molti carismi (non solo quello gerarchico).

Romero applicò questa ecclesiologia alla realtà salvadoregna, con accento particolare: la Chiesa nasce specialmente dai poveri, i poveri sono soggetti ecclesiali privilegiati (non solo oggetti di assistenza), i poveri evangelizzano la Chiesa (non solo viceversa).

Concretamente:

- **Valorizzazione delle Comunità Ecclesiali di Base:** Romero sostenne le CEB (che il Romero conservatore pre-1977 aveva guardato con sospetto). Visitava le comunità rurali, celebrava Messe nelle capanne, ascoltava i contadini, imparava da loro. Diceva: "I poveri mi evangelizzano. Loro vivono il Vangelo concretamente: condividono il poco che hanno, si aiutano reciprocamente, perdonano, sperano contro ogni speranza. Mi insegnano la fede".
- **Partecipazione popolare nella liturgia:** Le celebrazioni di Romero erano vivaci, partecipate. Il popolo cantava (canti popolari religiosi, non solo gregoriano solenne), portava offerte simboliche (frutti della terra, strumenti di lavoro), testimoniava durante le omelie (Romero invitava fedeli a raccontare esperienze). Non liturgia clericale dall'alto, ma celebrazione comunitaria dove tutti sono attivi.
- **Il martirio del popolo come segno ecclesiale:** Romero riconobbe che il martirio non era solo di preti eroici, ma del popolo intero. Catechisti uccisi, delegati della Parola assassinati, contadini

massacrati perché organizzavano comunità, madri che cercavano i figli *desaparecidos*. Tutti martiri, tutti testimoni, tutti santi anonimi. Romero diceva: "La Chiesa salvadoregna è Chiesa di martiri. Il sangue versato è seme di resurrezione".

- **L'"extra ecclesiam nulla salus" riletto:** La formula tradizionale "Fuori della Chiesa non c'è salvezza" veniva riletta: non significa che solo i cattolici praticanti si salvano, ma che ovunque c'è amore, giustizia, solidarietà, lì c'è Chiesa (anche se non visibilmente). I contadini che condividono, gli operai che lottano per salari giusti, le madri che cercano i *desaparecidos*, tutti costoro (anche se non vanno mai a Messa) appartengono misteriosamente alla Chiesa, perché vivono il Vangelo.

Questa ecclesiologia "dal basso" fu liberante ma anche controversa. Alcuni vescovi conservatori criticavano: "Romero democratizza troppo la Chiesa, rischia di dissolvere l'autorità gerarchica, cede al populismo". Ma Romero rispondeva: "Non dissolvo l'autorità, la esercito secondo il Vangelo. Gesù disse: 'Chi vuole essere grande sia vostro servo' (Mt 20,26). Il vescovo non è padrone ma servo. Servo del popolo, specialmente dei poveri".

#### 4. L'unità tra fede e giustizia: "ortoprassi" oltre l'ortodossia

Quarta novità: Romero insegnò e visse l'unità indissolubile tra fede e giustizia, tra ortodossia (retta dottrina) e ortoprassi (retta prassi).

L'ecclesiologia conservatrice separava: la fede è spirituale, la politica è mondana; la Chiesa si occupa di anime, lo Stato di corpi; il prete predica dogmi, non si immischia in questioni sociali.

Romero (come tutta la teologia della liberazione) contestò questa separazione. Insegnò:

- **La fede ha conseguenze socio-politiche:** Non si può credere in Dio Padre di tutti e poi accettare che alcuni fratelli muoiano di fame. Non si può adorare Gesù crocifisso e poi crocifiggere i poveri con ingiustizia. La fede autentica genera necessariamente impegno per la giustizia.
- **La giustizia è dimensione costitutiva della fede:** Non optional (prima credo, poi eventualmente mi impegno per la giustizia), ma essenziale. Separare fede e giustizia è mutilare il Vangelo. Giacomo insegna: "La fede senza le opere è morta" (Gc 2,26). Giovanni insegna: "Chi non ama il fratello che vede, non può amare Dio che non vede" (1 Gv 4,20).
- **Il peccato è anche strutturale:** Non solo peccati personali (menzogna, adulterio, furto individuale) ma anche peccati strutturali (sistemi economici che affamano, regimi che torturano, leggi che discriminano). La Chiesa deve denunciare entrambi: peccato personale e peccato strutturale.

- **La salvezza è integrale:** Non solo salvezza dell'anima nell'aldilà, ma liberazione integrale già in questa vita. Gesù è venuto per liberare dal peccato personale ma anche dalle oppressioni storiche. Il Regno di Dio inizia già ora, nella storia, ogni volta che si costruisce giustizia, pace, fraternità.

Romero predicava: "La Messa che non produce impegno per i poveri è incompleta. La preghiera che non genera azione per la giustizia è vuota. La fede che non trasforma la realtà è morta. Ortodossia senza ortoprassi è fariseismo".

Questa unità tra fede e giustizia fu il cuore del messaggio di Romero. Non ridusse la fede a ideologia politica (errore di certi marxisti cristiani), ma non separò nemmeno la fede dalla storia concreta (errore di certi spiritualisti disincarnati). Mantenne una tensione feconda: la fede trascende la politica (non si identifica con nessun partito, con nessuna ideologia), ma si incarna nella politica (prende posizione per i poveri, contesta l'ingiustizia, annuncia il Regno).

## **5. Il martirio come testimonianza suprema: "morire per risorgere"**

Quinta novità: Romero visse e insegnò il martirio non come sfortuna tragica ma come testimonianza feconda, seme di resurrezione.

Sapeva di essere in pericolo. Gli avevano detto esplicitamente: "Se non tace, lo uccideremo". Avrebbe potuto fuggire (offerte di asilo in altri paesi), tacere (smettere di denunciare), attenuare (criticare genericamente, non nominativamente). Rifiutò.

Perché? Non masochismo, non ricerca morbosa del martirio, ma fedeltà al Vangelo e al popolo. Diceva: "Se mi uccidono, risorgerò nel popolo salvadoregno. Non dico questo per vanagloria. Lo dico perché il sangue dei martiri è sempre fecondo. Un vescovo può morire, ma la Chiesa di Dio, che è il popolo, non morirà mai".

Teologia del martirio profonda:

- **Il martirio come conformazione a Cristo:** Cristo morì ingiustamente, innocente, per amore. Chi lo segue radicalmente deve aspettarsi stessa sorte. "Il discepolo non è più grande del maestro... Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi" (Gv 15,20). Il martirio non è sfortuna ma sequela radicale.
- **Il martirio come testimonianza:** "Martire" significa "testimone" (greco *martys*). Chi muore per la fede testimonia che il Vangelo vale più della vita, che Cristo è il Signore, che l'amore è più forte della morte.

- **Il martirio come seme fecondo:** "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto" (Gv 12,24). La morte del martire non è fine ma inizio, non sconfitta ma vittoria nascosta, non sterilità ma fecondità.

Romero visse consapevolmente questa teologia. Le sue ultime omelie sono piene di riferimenti alla propria morte imminente, accettata serenamente: "Come cristiano non credo nella morte senza resurrezione. Se mi uccidono, risorgerò nel popolo salvadoregno... Offro a Dio la mia vita per la redenzione e la resurrezione di El Salvador".

E infatti, il suo martirio fu fecondo. Divenne simbolo universale (non solo salvadoregno) della lotta per la giustizia. Ispirò milioni di cristiani impegnati per i diritti umani. Rafforzò la Chiesa latinoamericana nella sua opzione per i poveri. Dimostrò al mondo che il Vangelo è vivo, pericoloso per i potenti, liberante per i poveri.

## **D. FECONDITÀ: IL MOVIMENTO GENERATO**

Il carisma di Romero generò un movimento vastissimo che continua a crescere. Possiamo identificare quattro linee principali di fecondità.

### **1. La Chiesa salvadoregna: dal martirio alla riconciliazione**

Il martirio di Romero non spense la Chiesa salvadoregna, la vivificò.

Durante la guerra civile (1980-1992), la Chiesa salvadoregna continuò a difendere i diritti umani, a denunciare atrocità (commesse sia dall'esercito che dalla guerriglia), a mediare per la pace, a soccorrere le vittime.

Altri martiri seguirono Romero:

- **I sei gesuiti dell'UCA (16 novembre 1989):** Ignacio Ellacuría (rettore, teologo), Segundo Montes, Ignacio Martín-Baró, Amando López, Juan Ramón Moreno, Joaquín López y López (tutti professori universitari, intellettuali impegnati per la giustizia), più la cuoca Elba Ramos e sua figlia Celina (sedici anni). Assassinati da militari nel campus universitario. Fu un altro massacro che scosse il mondo, accelerando la fine della guerra.
- **Le quattro missionarie americane (2 dicembre 1980):** Maura Clarke, Ita Ford (suore Maryknoll), Dorothy Kazel (suora Ursulina), Jean Donovan (laica missionaria). Violentate e uccise da militari

salvadoregni. Fu uno scandalo internazionale che costrinse gli USA a rivedere il sostegno al regime salvadoregno.

- **Innumerevoli catechisti, delegati della Parola, membri delle Comunità Ecclesiali di Base:**

Martiri anonimi, contadini e contadine che pagarono con la vita la loro fede incarnata nella storia.

Nel 1992, dopo dodici anni di guerra (settantacinquemila morti), si firmarono finalmente gli Accordi di Pace (mediazione ONU, con contributo decisivo della Chiesa). El Salvador iniziò un lento cammino di riconciliazione, democratizzazione, ricostruzione.

La Chiesa salvadoregna, fedele all'eredità di Romero, continua a impegnarsi per la giustizia, la riconciliazione, la memoria. Romero è il santo patrono non ufficiale del paese, venerato dal popolo (anche da molti non cattolici), simbolo di speranza.

## **2. La teologia della liberazione: conferma e diffusione**

Il martirio di Romero confermò drammaticamente la validità della teologia della liberazione.

Alcuni criticavano questa teologia come ideologia marxista mascherata, come riduzione del Vangelo a politica. Il martirio di Romero rispose: questa non è ideologia ma Vangelo vissuto radicalmente. Romero non era marxista (criticava anche la guerriglia quando uccideva innocenti), ma era un profeta evangelico che annunciava il Regno di giustizia di Dio.

Il suo esempio ispirò teologi, pastori, comunità in tutta l'America Latina e oltre:

- **In America Latina:** Altri vescovi seguirono l'esempio di Romero, schierandosi coraggiosamente con i poveri: dom Hélder Câmara (Brasile, "vescovo dei poveri"), dom Pedro Casaldáliga (Brasile, vescovo profetico in Amazzonia), Samuel Ruiz (Messico, vescovo difensore degli indigeni del Chiapas). Innumerevoli preti, religiosi, laici abbracciarono l'opzione per i poveri, alcuni pagando con la vita (martiri in Brasile, Guatemala, Colombia, Perù, Argentina durante le dittature).
- **Nel mondo:** La testimonianza di Romero oltrepassò i confini latinoamericani. Cristiani impegnati per la giustizia in Africa, Asia, persino in Occidente trovarono in Romero un modello e un'ispirazione. Per esempio, in Sudafrica durante l'apartheid, l'arcivescovo Desmond Tutu (anglicano, premio Nobel per la pace) citava spesso Romero come esempio di pastore profetico.
- **Nel magistero pontificio:** Inizialmente, alcuni nella Curia vaticana guardavano con sospetto la teologia della liberazione. Ma il martirio di Romero (e di tanti altri) costrinse a riconsiderare. Giovanni Paolo II, pur criticando le deviazioni marxiste di alcuni teologi, difese l'opzione per i

poveri come autentica e necessaria. Benedetto XVI beatificò Romero (processo iniziato ma completato da papa Francesco). Papa Francesco, primo papa latinoamericano, ha fatto dell'opzione per i poveri un tema centrale del pontificato, citando esplicitamente Romero come modello di pastore secondo il Vangelo.

La Congregazione per la Dottrina della Fede pubblicò due istruzioni sulla teologia della liberazione (1984, 1986): la prima criticava le deviazioni marxiste, la seconda riconosceva la validità dell'opzione per i poveri e della lotta per la giustizia come dimensioni autentiche del Vangelo.

### 3. I movimenti per la giustizia e i diritti umani

Il martirio di Romero ispirò innumerevoli movimenti e organizzazioni impegnate per la giustizia e i diritti umani.

- **Romero Trust e Fondazioni:** Varie organizzazioni portano il nome di Romero e promuovono i suoi ideali: difesa dei diritti umani, opzione per i poveri, educazione alla giustizia. Per esempio, il "Romero Centre" in Gran Bretagna sostiene progetti in America Latina; la "Fondazione Romero" in vari paesi latinoamericani promuove memoria e impegno.
- **Parrocchie e comunità intitolate a Romero:** In tutto il mondo, centinaia di parrocchie, comunità, centri pastorali sono intitolati a Oscar Romero. Non solo venerazione devozionale ma impegno concreto per la giustizia: mense per poveri, centri di accoglienza per immigrati, programmi di alfabetizzazione, cooperative, microcredito, difesa legale di emarginati.
- **Organizzazioni per i diritti umani:** Molte organizzazioni cattoliche impegnate per i diritti umani si ispirano esplicitamente a Romero. Per esempio, il "Centro Romero" dell'Universidad Centroamericana (UCA) in El Salvador documenta violazioni dei diritti umani, denuncia ingiustizie, forma attivisti. Amnesty International, Human Rights Watch, e altre organizzazioni laiche riconoscono Romero come martire dei diritti umani universali.
- **Teologia pubblica e impegno sociale della Chiesa:** L'esempio di Romero ha rafforzato la convinzione che la Chiesa deve avere voce pubblica, non ritirarsi nella sacrestia. Deve denunciare ingiustizie, difendere poveri e oppressi, partecipare al dibattito pubblico su questioni di giustizia sociale. Non partitismo (la Chiesa non si identifica con nessun partito), ma profezia (la Chiesa annuncia il Regno di giustizia, critica tutte le ideologie e tutti i sistemi quando opprimono).

### 4. La santità "politica": martirio per la giustizia

Romero aprì una strada teologica nuova: il riconoscimento ufficiale della santità "politica", del martirio per la giustizia (non solo per la fede esplicitamente confessata).

Tradizionalmente, la Chiesa riconosceva come martiri solo chi moriva "in odio alla fede" (*in odium fidei*): uccisi perché rifiutavano di abiurare, perché confessavano Cristo esplicitamente, perché difendevano dogmi o sacramenti. Ma molti cristiani del XX secolo furono uccisi non per confessione esplicita ma per impegno per la giustizia: difendevano poveri, contestavano dittature, organizzavano sindacati, denunciavano corruzione.

Erano martiri? La teologia tradizionale esitava. Ma la prassi ecclesiale latinoamericana (e poi il magistero pontificio) riconobbe: sì, sono martiri. Perché la carità (amore verso Dio e verso il prossimo) è indivisibile. Chi muore per amore del prossimo (difendendo i poveri, lottando per giustizia) muore implicitamente per amore di Dio, quindi è martire.

Romero fu un caso paradigmatico. Non gli chiesero di abiurare (e lui rifiutò eroicamente). Fu ucciso perché difendeva i poveri, denunciava ingiustizie, annunciava il Vangelo incarnato nella storia. Fu martire della carità, martire della giustizia, martire del Vangelo integrale.

Papa Francesco, beatificandolo e canonizzandolo, confermò questa teologia del martirio ampliata. E aprì la strada al riconoscimento di altri martiri simili:

- I sei gesuiti dell'UCA (El Salvador, 1989): beatificati nel 2022.
- Dom Enrique Angelelli (Argentina, vescovo assassinato dalla dittatura militare, 1976): in processo di beatificazione.
- Altri vescovi, preti, religiosi, laici latinoamericani uccisi durante dittature e guerre civili: processi di beatificazione in corso.

Romero divenne così patrono di una nuova categoria di santi: i martiri della giustizia, testimoni che la carità cristiana include necessariamente la lotta contro l'ingiustizia.

## **E. INTERPRETAZIONE TEOLOGICA: LO SPIRITO IN ROMERO**

Come interpretare teologicamente la vicenda di Romero? Come riconoscere l'azione dello Spirito Santo in questo arcivescovo martire? Possiamo riconoscere cinque dimensioni fondamentali dell'azione dello Spirito nella vocazione di Romero.

### **1. Lo Spirito che converte: dalla Chiesa di cristianità alla Chiesa profetica**

La conversione di Romero fu opera dello Spirito, che trasformò un vescovo conservatore in profeta radicale.

Non fu una conversione dal peccato alla grazia (Romero era sempre stato prete pio, devoto, zelante), ma una conversione da una visione ecclesiale a un'altra: dalla Chiesa di cristianità (alleata con i potenti, spiritualista disincarnata, difensora dell'ordine sociale) alla Chiesa profetica (solidale con i poveri, incarnata nella storia, contestatrice dell'ingiustizia).

Lo Spirito operò questa conversione attraverso mediazioni concrete:

- **I poveri come luogo teologico:** Lo Spirito parlò a Romero attraverso i poveri. Il loro grido silenzioso, la loro sofferenza innocente, la loro speranza ostinata furono voce dello Spirito che chiamava Romero alla conversione. Non una rivelazione privata mistica, ma una rivelazione storica concreta: Dio parla attraverso i "segni dei tempi", e i poveri sono il segno supremo nella storia dell'America Latina.
- **Il martirio dei testimoni:** Lo Spirito parlò attraverso il sangue dei martiri. L'assassinio di padre Grande (e poi di tanti altri) fu un segno che il Regno di Dio suscita opposizione violenta, che seguire Gesù radicalmente significa rischiare la persecuzione. Il sangue versato fu seme che germogliò nel cuore di Romero, producendo una conversione profetica.
- **La Parola di God riletta:** Lo Spirito illuminò Romero nella lettura della Scrittura. Gli stessi testi che aveva letto per decenni (da seminarista, da prete, da vescovo) improvvisamente brillarono di luce nuova. I profeti che denunciavano l'ingiustizia, Gesù che annunciava liberazione ai prigionieri, gli Atti che descrivevano comunità che condivideva tutto: non testi del passato remoto ma Parola viva che interpellava il presente.

Questa conversione manifesta la pedagogia dello Spirito. Lo Spirito non violenta la libertà umana, ma la educa pazientemente. Romero aveva cinquant'anni quando si convertì pienamente. Lo Spirito lo aveva preparato gradualmente: formazione teologica solida (che poi usò per fondare teologicamente la profezia), esperienza pastorale lunga (che gli diede conoscenza della realtà ecclesiale), persino il conservatorismo precedente (che gli diede credibilità: nessuno poteva accusarlo di essere sempre stato estremista, tutti videro il cambiamento).

La conversione di Romero è speranza per tutti: nessuno è troppo vecchio per convertirsi, nessuna mentalità è troppo fossilizzata per essere trasformata. Lo Spirito può convertire chiunque, in qualunque momento, se la persona è docile e aperta.

## 2. Lo Spirito profetico: denunciare l'ingiustizia, annunciare il Regno

Lo Spirito operò in Romero come Spirito profetico, quello stesso Spirito che animò i profeti veterotestamentari e Gesù stesso.

I profeti biblici furono "mossi dallo Spirito" (2 Pt 1,21): non parlarono per iniziativa propria ma spinti dallo Spirito che bruciava dentro di loro come fuoco inestinguibile. Denunciarono l'ingiustizia non per ideologia politica ma per fedeltà alla Parola di Dio. Annunciarono il giudizio divino non per vendetta personale ma per amore della giustizia.

Romero fu profeta autentico, animato dallo stesso Spirito:

- **Coraggio soprannaturale:** Umanamente, Romero era timido, ansioso, insicuro. Ma quando denunciava l'ingiustizia, diventava un leone: voce tonante, denuncia implacabile, coraggio senza paura. Da dove veniva questa trasformazione? Dallo Spirito che dona forza, che rende capaci di testimoniare anche a costo della vita.
- **Sapienza nell'applicare il Vangelo alla storia:** Romero non era un teologo accademico brillante (la sua formazione romana era solida ma non geniale). Eppure, applicava il Vangelo alla realtà salvadoregna con lucidità straordinaria, con pertinenza profetica. Da dove veniva questa sapienza? Dallo Spirito che "insegna ogni cosa" (Gv 14,26), che guida alla verità tutta intera (Gv 16,13).
- **Libertà interiore:** Romero non cercava consenso (anzi, sapeva di essere odiato dall'oligarchia e criticato da parte della gerarchia), non temeva conseguenze (sapeva di rischiare la vita), non calcolava convenienze. Parlava liberamente, profeticamente, perché lo Spirito lo rendeva libero. La libertà profetica è dono dello Spirito, che libera dalla paura degli uomini e dalla schiavitù dell'opinione pubblica.
- **Perseveranza nella testimonianza:** Romero ricevette minacce continue per tre anni. Avrebbe potuto cedere, attenuare, tacere. Ma perseverò fino al martirio. Da dove veniva questa perseveranza? Dallo Spirito che sostiene nella prova, che dona costanza, che accompagna fino alla fine.

La profezia di Romero fu autentica perché integrava denuncia e annuncio. Non solo critica negativa (il sistema è ingiusto), ma anche annuncio positivo (il Regno di Dio è giustizia, pace, fraternità). Non solo "no" all'oppressione, ma anche "sì" alla liberazione. Non solo giudizio, ma anche speranza.

## 3. Lo Spirito che fa memoria: solidarietà con le vittime

Lo Spirito operò in Romero come Spirito della memoria, che fa ricordare le vittime dimenticate, che impedisce che il loro sangue sia versato invano.

Una delle funzioni più importanti di Romero fu custodire la memoria delle vittime. Ogni domenica, nelle omelie, leggeva la lista dei morti della settimana: nomi, cognomi, circostanze della morte. Non statistiche anonime ma persone concrete: Pedro, contadino, ucciso lunedì; María, catechista, *desaparecida* martedì; Juan, studente, assassinato mercoledì.

Perché questa insistenza sui nomi? Perché la memoria è atto di giustizia, di resistenza, di speranza:

- **Giustizia:** Ricordare le vittime significa riconoscere che hanno subito ingiustizia, che il loro sangue grida vendetta al cielo (come il sangue di Abele, Gn 4,10). Non dimenticare significa esigere giustizia, chiedere che i responsabili rendano conto.
- **Resistenza:** I poteri oppressivi vogliono che le vittime siano dimenticate, cancellate dalla memoria collettiva, ridotte a numeri anonimi. Ricordare i nomi, le storie, le vite è atto di resistenza: le vittime non saranno cancellate, la loro memoria vivrà, la verità non sarà seppellita.
- **Speranza:** Ricordare le vittime nella fede significa credere che Dio non le ha dimenticate, che risusciteranno, che la loro morte non fu inutile. Come disse Romero: "Chi muore per la giustizia risorge già in questo mondo nella memoria e nella lotta del popolo, e risorgerà definitivamente nell'eternità presso Dio".

Lo Spirito è Spirito della memoria perché è Spirito della risurrezione. Lo Spirito che risuscitò Gesù (Rm 8,11) risusciterà anche tutte le vittime della storia. E già ora, lo Spirito fa vivere le vittime nella memoria della Chiesa, impedendo che siano dimenticate, mantenendo viva la speranza della giustizia finale.

Romero incarnò questa funzione dello Spirito. Divenne voce delle vittime senza voce, memoria vivente dei dimenticati, profeta che grida: "Dio non dimentica! Le vittime risusciteranno! La giustizia trionferà!".

#### **4. Lo Spirito che unisce contemplazione e azione**

Lo Spirito operò in Romero integrando contemplazione (preghiera, vita spirituale intensa) e azione (impegno profetico, lotta per la giustizia).

Romero non fu solo attivista sociale, fu anche contemplativo profondo. Pregava lungamente ogni giorno (Messa mattutina, Liturgia delle Ore, rosario, meditazione, adorazione eucaristica). Leggeva la Scrittura devotamente, meditava, si nutriva spiritualmente.

Questa contemplazione non fu fuga dalla realtà ma radice dell'azione. Dalla preghiera nasceva forza per denunciare, dalla Parola meditata nasceva lucidità per discernere, dall'Eucaristia celebrata nasceva coraggio per testimoniare.

Viceversa, l'azione non fu attivismo frenetico ma prolungamento della contemplazione. Quando denunciava l'ingiustizia, annunciava il Regno contemplato nella preghiera. Quando difendeva i poveri, serviva Cristo incontrato nell'Eucaristia.

Lo Spirito operò questa sintesi. Lo Spirito è Spirito di preghiera ("Lo Spirito intercede per noi", Rm 8,26) e Spirito di missione ("Riceverete la forza dallo Spirito Santo... e di me sarete testimoni", At 1,8). È uno stesso Spirito, che spinge verso Dio (contemplazione) e verso i fratelli (azione), integrando le due dimensioni in unità vitale.

Romero testimoniò che azione senza contemplazione diventa attivismo sterile (si esaurisce, si brucia, perde senso), ma contemplazione senza azione diventa evasione irresponsabile (fuga dalla storia, alienazione). Solo l'integrazione delle due (animata dallo Spirito) genera vita cristiana autentica, feconda, fedele.

## **5. Lo Spirito che dona il martirio: testimonianza fino alla morte**

Infine, lo Spirito operò in Romero donando la grazia suprema del martirio.

Il martirio non è conquista umana (eroismo volontaristico) ma dono divino. Non tutti i cristiani sono chiamati al martirio cruento, ma chi è chiamato riceve una grazia speciale: forza per affrontare la morte, serenità nella prova, perdono per i persecutori, speranza nella risurrezione.

Romero ricevette evidentemente questa grazia. Gli ultimi mesi di vita furono preparazione consapevole al martirio:

- **Accettazione serena:** Romero sapeva di essere in pericolo mortale. Avrebbe potuto fuggire, tacere, attenuare. Scelse di rimanere, di continuare a parlare, di intensificare la denuncia. Non masochismo ma fedeltà: "Il pastore non abbandona il gregge quando arrivano i lupi".

- **Offerta della vita:** Nelle omelie finali, Romero offriva esplicitamente la vita a Dio per il popolo salvadoregno. "Se mi uccidono, offro il mio sangue per la redenzione e la resurrezione di El Salvador". Offerta sacerdotale, oblazione totale, imitazione di Cristo che offrì la vita per la salvezza del mondo.
- **Speranza nella risurrezione:** Romero non vedeva la morte come fine ma come passaggio, non come sconfitta ma come vittoria nascosta. "Risorgere nel popolo salvadoregno" significava: la testimonianza continuerà, il messaggio vivrà, la speranza non morirà. E anche risurrezione personale: incontro definitivo con Cristo, vita eterna, comunione piena con Dio.
- **Perdono per i persecutori:** Romero non odiava i suoi persecutori. Pregava per loro, li invitava alla conversione, sperava che si salvassero. Quando fu colpito, non maledisse ma perdonò (anche se non ebbe tempo di dirlo esplicitamente, la sua vita lo testimoniava).

Tutte queste disposizioni interiori sono doni dello Spirito. Lo Spirito preparò Romero al martirio, lo sostenne nell'ora della prova, lo accolse nel Regno al momento della morte. Il martirio fu opera trinitaria: il Padre che chiamava il Figlio prediletto a casa, il Figlio che accoglieva il fratello nella gloria, lo Spirito che conduceva il testimone al compimento della testimonianza.

## CONCLUSIONE TEOLOGICA: UNA VOCAZIONE PER IL REGNO

Guardando alla vicenda di Romero nella prospettiva del nostro progetto, possiamo riconoscere come lo Spirito suscitò in lui una vocazione per il Regno di Dio nel contesto specifico dell'America Latina del XX secolo.

Il Regno che Romero servì era il Regno di giustizia: Dio che regna instaurando diritto per i poveri, liberazione per gli oppressi, pane per gli affamati, dignità per gli umiliati. Non un Regno solo spirituale (salvezza delle anime nell'aldilà) né solo politico (rivoluzione terrena senza trascendenza), ma Regno integrale: trasformazione della storia alla luce dell'*eschaton*, anticipazione già ora della giustizia e pace definitive.

Lo Spirito operò in Romero attraverso una conversione radicale che lo trasformò da conservatore in profeta; attraverso il dono della profezia che gli permise di denunciare l'ingiustizia coraggiosamente; attraverso la custodia della memoria delle vittime; attraverso l'integrazione di contemplazione e azione; attraverso la grazia suprema del martirio.

Il frutto fu un carisma che rispose profeticamente alle sfide dell'America Latina: all'oppressione oligarchico-militare (denunciandola pubblicamente), alla povertà estrema (difendendo i diritti dei poveri), alla violenza strutturale (smascherandone le radici), alla Chiesa di cristianità alleata con i potenti (proponendo una Chiesa profetica solidale con i poveri).

Ma il carisma di Romero non fu solo risposta alle necessità contingenti dell'America Latina degli anni '70. Fu anche profezia universale e permanente. Romero testimoniò verità che valgono sempre e ovunque:

- La fede ha conseguenze socio-politiche: Non si può separare amore di Dio da amore del prossimo, adorazione da giustizia, preghiera da impegno storico.
- La Chiesa deve prendere posizione per i poveri: Non neutralità (che oggettivamente favorisce i potenti), ma opzione preferenziale per i poveri, per gli oppressi, per gli emarginati.
- La profezia è dimensione costitutiva della missione ecclesiale: La Chiesa non solo custodisce dogmi e amministra sacramenti, ma anche denuncia l'ingiustizia, annuncia il Regno, contesta le strutture di peccato.
- Il martirio è possibilità sempre attuale: Seguire Gesù radicalmente può costare la vita, non solo nel I secolo ma anche oggi, non solo sotto l'Impero Romano ma anche sotto regimi contemporanei, non solo per confessione esplicita ma anche per impegno per la giustizia.

Romero fu dunque strumento docile dello Spirito per costruire il Regno nel suo tempo e oltre il suo tempo. La sua testimonianza ci ricorda che il Vangelo è dinamite (non oppio), che Gesù è liberatore (non garante dell'ordine ingiusto), che la Chiesa deve essere voce dei senza voce (non complice dei potenti), che la carità cristiana include necessariamente la lotta per la giustizia (non solo assistenzialismo pietistico).

Nel contesto del XX secolo che vide trionfare e poi crollare le ideologie totalitarie (fascismo, nazismo, comunismo), che sperimentò la violenza su scala inaudita (guerre mondiali, genocidi, dittature sanguinarie), Romero testimoniò che il Vangelo offre una via alternativa: né capitalismo selvaggio che sacrifica i poveri sull'altare del profitto, né comunismo totalitario che sopprime la libertà e nega Dio, ma un Regno di giustizia e amore che trasforma la storia dall'interno, rispettando la libertà umana ma contestando profeticamente l'ingiustizia.

La sua testimonianza continua a interpellare la Chiesa e il mondo: di fronte alle ingiustizie contemporanee (povertà estrema in un mondo di abbondanza, sfruttamento dei lavoratori, distruzione ecologica, traffico di esseri umani, guerre, corruzione), saremo voce dei senza voce o

complici silenziosi? Saremo profeti coraggiosi o funzionari timorosi? Saremo disposti al martirio se necessario o cercheremo compromessi comodi?

Romero ci ricorda che lo Spirito continua a chiamare profeti, continua a suscitare testimoni, continua a costruire il Regno attraverso uomini e donne docili che accettano di dare la vita perché il Regno venga.